

Vaccini, scienza aperta e brevetti universitari

L'attimo fuggente e il tempo (che non verrà) delle riforme di sistema¹

Roberto Caso

25 maggio 2022

1. La pandemia e l'attimo fuggente

C'è un tempo per ogni cosa. La pandemia rappresenta un tempo tragicamente eccezionale. Un momento – l'attimo fuggente – per riforme necessarie, urgenti, organiche. In altri termini, riforme di sistema. Una di queste riforme concerne la proprietà intellettuale.

La proprietà intellettuale è una categoria storicamente recente – un'invenzione contemporanea² – che descrive un meccanismo giuridico imposto dall'Occidente al resto del mondo. I diritti di esclusiva di proprietà (monopolio) intellettuale – diritti d'autore, brevetti, marchi, segreti commerciali – sono plasmati su una logica individualistica (e nazionale) in cui il primo che arriva (a ottenere l'esclusiva) vince tutto (il controllo della conoscenza): *the winner takes all*. Mentre la fine della pandemia richiede l'attuazione del valore della solidarietà allo scopo di dare prevalenza, come più volte ha invocato Papa Francesco, all'interesse della collettività planetaria.

Ma non è solo una questione di contrapposizione tra individualismo e solidarietà. Molti studiosi, da differenti prospettive disciplinari, hanno messo in evidenza che la concentrazione di potere in mano a pochi monopoli intellettuali costituisce un grave rischio per la democrazia³. Di fatto sono le Big Pharma a decidere produzione e distribuzione dei vaccini, come, in altro settore, sono le grandi piattaforme digitali a governare la Rete. Insomma, le decisioni fondamentali sfuggono al controllo democratico e aggiungono disuguaglianza a un mondo già lacerato da patenti dispartite. D'altra parte, si accumulano da tempo svariate analisi critiche che revocano in dubbio la (mitica) equazione “più proprietà intellettuale (dei privati) è uguale a più innovazione”⁴.

Sebbene larga parte del dibattito sull'incrocio tra pandemia e proprietà intellettuale si sia focalizzato sul diritto dell'emergenza – ad esempio, la sospensione degli accordi TRIPS sui diritti di proprietà intellettuale nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio⁵ –, non c'è dubbio

¹ In corso di pubblicazione.

² Cfr. C. Salvi, *L'invenzione della proprietà. La destinazione universale dei beni e i suoi nemici*, Venezia, Marsilio, 2021.

³ T. Wu, *La maledizione dei giganti. Un manifesto per la concorrenza e la democrazia*, Bologna, Il Mulino, 2021; U. Pagano, *Il capitalismo dei monopoli intellettuali*, in *Il Menabò di Etica ed Economia*, 14 dicembre 2021.

⁴ Cfr., ad es., P. David, *Can «Open Science» be Protected from the Evolving Regime of IPR Protections?*, Stanford SIEPR Discussion Papers, 2003; G. Dosi, L. Marengo, C. Pasquali, *Knowledge, Competition and the Innovation: Is Stronger IPR Protection Really Needed for More and Better Innovations?*, 13 *Mich. Telecomm. & Tech. L. Rev.* 471 (2007); U. Pagano, *The crisis of intellectual monopoly capitalism*, in *Cambridge Journal of Economics* 2014, 38, 1409; R.E. Gold, *The fall of the innovation empire and its possible rise through open science*, in *Research Policy* 50 (2021) 104226.

⁵ M. Mazzucato, J. Ghosh, E. Torreele, *On waiving covid patents*, in *The Economist*, Apr 20th 2021; A. Roventini, *Sospensione dei brevetti e politiche di innovazione*, in *Il Mulino*, 18 maggio 2021, <https://www.rivistailmulino.it/a/sospensione-dei-brevetti-e-politiche-d-innovazione>

che il tema più rilevante sia il ripensamento a monte del sistema. In particolare, il sistema che governa la gestione della proprietà intellettuale su beni essenziali come dispositivi medici, farmaci e vaccini da parte di università, enti e centri di ricerca finanziati con fondi pubblici.

2. La finalità della ricerca pubblica e il vaccino aperto

La scienza moderna nasce aperta. Non esiste altra scienza che quella aperta. L'Open Science come comunità di sapienti che fa uso pubblico della ragione e discute in modo democratico è l'unica scienza degna di questo nome. A maggior ragione, quando la scienza opera all'interno di apparati statali o grazie a finanziamenti pubblici, i risultati della ricerca dovrebbero essere resi pubblici e non chiusi dai lucchetti della proprietà intellettuale. Se è il pubblico ad aver finanziato la ricerca, è giusto che il pubblico abbia libero accesso ai risultati degli studi. Se si vuole mantenere l'autonomia e la libertà degli scienziati, la ricerca deve essere gratuitamente accessibile, riusabile, trasparente e messa a disposizione su infrastrutture aperte sottratte al controllo di monopoli privati o pubblici.

Questo principio è contraddetto da decenni di politiche e prassi che hanno incentivato università e ricercatori a brevettare e far uso (privato) di proprietà intellettuale con lo scopo di generare profitti. Non a caso, la riflessione racchiusa in queste poche righe è stata propiziata dalla spigolatura di notizie di stampa che a più riprese hanno parlato di questa o quella università pubblica italiana che stava elaborando tecnologie per vaccini anti-COVID-19⁶. La lettura di queste notizie ha innescato (sdegno e) le seguenti domande.

- a) Perché un'università pubblica italiana dovrebbe brevettare un bene essenziale per l'umanità?
- b) Ammesso e non concesso che si trovi una valida ragione per brevettare, che sorte avrà il brevetto? Sarà ceduto o dato in licenza a un'impresa? Impresa italiana o straniera? Licenza esclusiva o non esclusiva?
- c) Possibile che lo Stato italiano, dotato sul suo territorio di circa cento università (per la maggior parte pubbliche) e di un cospicuo numero di enti e istituti di ricerca pubblici, non abbia pensato di coordinare e rendere corali gli sforzi tesi ad elaborare un vaccino efficace?

Le risposte a queste domande trovano il movente nelle politiche a cui si è fatto cenno in precedenza. La ricerca pubblica è stata dirottata verso la brevettazione e l'uso (aggressivo) della proprietà intellettuale. Non si tratta solo di incentivi che riguardano prospettive di profitto individuale – il ricercatore che si fa imprenditore e guadagna grazie a brevetti o altre forme di proprietà intellettuale – ma anche di premi valutativi. Basti pensare che il brevetto per invenzione è equiparato, nell'ambito degli esercizi valutativi governati dal Ministero dell'Università e dal suo braccio armato di (astrusi) algoritmi bibliometrici e banche dati proprietarie – l'agenzia valutativa ANVUR –, a una pubblicazione scientifica come un libro o un articolo su rivista.

L'Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA) ha promosso una visione differente: l'inserimento nell'ordinamento italiano di una norma sulle licenze obbligatorie, la trasparenza dei contratti tra UE e Big Pharma⁷, e la proposta di un vaccino libero dalla proprietà

⁶ Riferimenti a queste notizie sono rinvenibili all'URL: <https://www.robortocaso.it/2020/05/09/covid-19-pandemia-e-proprietà-intellettuale/>

⁷ AISA, *Morire per un brevetto? Licenze obbligatorie e trasparenza contrattuale in materia di salute pubblica*, pubblicato il 3 febbraio 2021, aggiornato il 17 febbraio 2021. Si legge al seguente URL: <https://aisa.sp.unipi.it/morire-per-un-brevetto-licenze-obbligatorie-e-trasparenza-contrattuale-in-materia-di-salute-pubblica/>

intellettuale, un vaccino aperto. A questo scopo ha spedito una lettera aperta al Governo italiano offerta poi alla firma di chi ne condivide i contenuti⁸.

La proposta di un vaccino libero è articolata nei seguenti punti.

“1. Cooperazione invece di competizione

Notizie di stampa riferiscono di centri di ricerca italiani che stanno studiando l’elaborazione di un nuovo vaccino anti-COVID-19. Alcuni di questi centri appartengono a università o enti di ricerca pubblici che fanno capo allo Stato e sono finanziati dal contribuente. In una situazione pandemica, continuare a costringerli a reinventare la ruota in nome del culto del brevetto e della competizione intestina non è soltanto inefficiente: è letale. Occorre trovare il modo di farli cooperare, nell’interesse dell’Italia e dell’umanità.

2. Un vaccino libero

Qualche giorno fa [15 dicembre 2020, *n.d.r.*] il ministero dell’università ha pubblicato il Programma nazionale per la Ricerca 2021-2027, che contiene anche alcune dichiarazioni a favore della scienza aperta (§ 3.5.1). In un paese in cui il dire è sempre stato più facile del fare, università ed enti di ricerca potrebbero finalmente essere incoraggiati a collaborare per mettere a disposizione di tutti – di tutti gli italiani e di tutti gli esseri umani – le conoscenze e le tecnologie necessarie a produrre un nuovo vaccino, in una concorrenza leale, sui principi ancor prima che sui prodotti, con le multinazionali del farmaco che, grazie ai brevetti, hanno potuto costruire un sistema fondato su un’artificiale – e mortale – scarsità.

3. Finanziamento pubblico e donazioni civiche

Il finanziamento di questa ricerca potrebbe basarsi su fondi statali – per esempio del MUR e del Ministero della Salute – e sul contributo volontario dei cittadini, italiani e no.

Una simile iniziativa può sperare di avere successo solo se le sue regole di base sono chiare e pubbliche, perché pensate allo scopo di garantire, con una sorta di patto fra cittadinanza e ricerca, che da ciò che è pubblico e liberalmente donato si ottenga qualcosa che sia destinato a rimaner pubblico e liberalmente donato. Questa donazione da parte della rete della ricerca pubblica e dei cittadini che la finanziano direttamente e indirettamente non salverebbe soltanto le vite di pazienti ricchi e poveri, italiani e no, ma metterebbe a disposizione delle imprese italiane e del mondo le conoscenze e la tecnologia relativa al nuovo, e libero, vaccino.

4. Collaborazione tra stato e imprese

Le imprese italiane potrebbero essere le prime a produrre il vaccino sia perché si gioverebbero di conoscenze e tecnologie geograficamente prossime, sia perché potrebbero approfittare del contributo del resto del mondo, costruito sulla loro conoscenza condivisa. Moderna ha scelto

⁸ AISA, *Per un vaccino anti Covid-19 aperto a tutti*, pubblicato il 14 febbraio 2021, aggiornato il 13 marzo 2021. Si legge al seguente URL: <https://aisa.sp.unipi.it/per-un-vaccino-anti-covid-19-aperto-a-tutti/>

di sospendere unilateralmente e senza impegno le azioni giudiziarie a tutela dei propri brevetti allo scopo di trarre vantaggio dall'invenzione altrui. Offrire però al resto del mondo la possibilità di sperimentare e contribuire a conoscenze e tecnologie legalmente aperte invece che solo provvisoriamente e arbitrariamente libere e potenzialmente costose sarebbe, di nuovo, una concorrenza morale, e non soltanto leale.

5. Strumenti giuridici

Gli strumenti giuridici per attuare i 4 principi sopra elencati non mancano. Una delle opzioni disponibili è la cosiddetta pubblicazione difensiva, cioè la pubblicazione di tutte le informazioni riguardanti la tecnologia alla base del vaccino. La pubblicazione difensiva, senza imporre ulteriori costi, distrugge la novità dell'invenzione e impedisce a tutti di brevettarla. L'esempio della rete mondiale alla base della distribuzione dei vaccini anti-influenzali dimostra che si possono concepire e attuare opportune misure organizzative e giuridiche volte a garantire il funzionamento della Scienza Aperta nel campo della tutela della salute.

Questa proposta permetterebbe di far uso di norme che già esistono per evitare che, con una sindemia in atto, l'interesse di pochi monopolisti continui a prevalere sul diritto di tutti alla salute e alla conoscenza”.

La lettera non ha mai ricevuto una risposta dal Governo, ma una delle richieste, quella dell'introduzione nell'ordinamento italiano di un meccanismo di licenze obbligatorie per finalità di tutela della salute pubblica, ha trovato riscontro nell'introduzione dell'art. 70-bis nel codice di proprietà industriale⁹, dovuta alla lodevole iniziativa politica dell'Onorevole Giulia Grillo.

Se non altro, l'Italia oggi ha una norma sulle licenze obbligatorie. Il suo valore è peraltro simbolico: non solo perché ha una portata applicativa limitata, ma anche perché difetta la volontà politica di attuarla.

3. Il tempo (che non verrà) delle riforme di sistema e la strategia sulla proprietà intellettuale

Le riforme di sistema implicano innanzitutto una riscrittura dei trattati internazionali sulla proprietà intellettuale¹⁰. In ambito farmaceutico sono state avanzate proposte che entrano nel dettaglio di quel che sarebbe necessario¹¹.

Inoltre, occorrerebbe ridefinire il rapporto tra settore pubblico e imprese private.

I modelli di riferimento non mancano.

Un primo modello è quello del vaccino prodotto dal settore pubblico, come nell'esempio cubano o nella proposta di Massimo Florio¹².

⁹ Inserito con dalla l. 29 luglio 2021, n. 108 che ha disposto (con l'art. 1, comma 1) la conversione, con modificazioni, del d.l. 31 maggio 2021, n. 77.

¹⁰ C. Sganga, *Vaccini e brevetti ai tempi della pandemia: una coesistenza impossibile?*, relazione al convegno “Licenze obbligatorie. L'Italia è pronta?”, Camera dei deputati, 19 luglio 2021, disponibile all'URL: <https://www.youtube.com/watch?v=VSAHir98D2Y>

¹¹ S. Garattini, *Brevettare la salute? Una medicina senza mercato*, Bologna, Il Mulino, 2022, 85 ss.

¹² M. Florio, *La privatizzazione della conoscenza*, Bari-Roma, Laterza, 2021, 93 ss.

Un secondo modello è quello della rinuncia al brevetto come nella politica anti-brevettuale dell'Istituto Mario Negri¹³.

La rinuncia al brevetto ha trovato una recente conferma anche nel campo dei vaccini anti-COVID-19.

Due ricercatori Peter Hotez e Maria Elena Bottazzi nell'ambito degli studi del Texas Children's Hospital e del Baylor College of Medicine hanno elaborato un vaccino anti COVID-19 privo di brevetti: il CORBEVAX. Per la rinuncia alla proprietà intellettuale gli scienziati sono stati candidati al premio Nobel per la pace. Il CORBEVAX è riconducibile a una tecnologia tradizionale – proteine ricombinanti – risultato di ricerche finanziate con donazioni private di modestissima entità. Per la precisione si tratta di sette milioni di dollari, un'inezia a confronto con i miliardi di fondi pubblici piovuti sulle Big Pharma. Il vaccino privo di brevetti costituisce una promessa importante: può essere ovunque prodotto a costi contenuti, conservato agevolmente e venduto a prezzi bassi: si stima 1,5/2 dollari a dose. Di più, deriva da una tecnologia tradizionale, ampiamente utilizzata anche per altri vaccini e sicura.

Se bastasse la motivazione etica a condividere la tecnologia vaccinale, allora l'esempio dell'Istituto Mario Negri o di Hotez e Bottazzi sarebbe stato imitato rapidamente e ovunque, sarebbe diventato “virale” nel senso metaforico del termine. Tuttavia, in un sistema che induce in tutti i modi i ricercatori pubblici a far uso aggressivo (e privato) della proprietà intellettuale, l'anelito morale è palesemente privo di forza. Occorre demolire le politiche valutative che equiparano il ricorso alla proprietà intellettuale al suo antagonista: la scienza aperta.

Tuttavia, il mondo, soprattutto, quello europeo e quello italiano marcano nella direzione opposta a quella in questa sede auspicata. Basta gettare uno sguardo ai documenti che delineano la strategia sulla proprietà intellettuale nelle azioni di ripresa e resilienza¹⁴, nonché agli ultimi esercizi valutativi che costringono, come si è già accennato, l'Open Science nelle gabbie valutative e la riducono, umiliandola, all'ennesimo obbligo burocratico¹⁵.

4. Postilla: la setta dei poeti estinti

A un anno dall'introduzione nel nostro Paese della disposizione legislativa sulle licenze obbligatorie per tutela della salute pubblica molte cose sono successe, ma la politica euro-italiana nell'ambito della proprietà intellettuale non è mutata: *business as usual*¹⁶.

Alla guerra tra uomini combattuta negando il diritto alla cura ad ampie fasce della popolazione si è aggiunta la guerra con missili e carri armati scatenata dalla Russia. La globalizzazione ne esce ridimensionata se non polverizzata. Il multilateralismo è in frantumi. Le discussioni sulla sospensione dell'accordo TRIPS appaiono lunari (o, se si preferisce, grottesche). Il legame tra pace e salute è spezzato dalla violenza delle armi¹⁷. E chi pensa, come lo scrivente, che la scienza aperta sia

¹³ <https://www.marionegri.it/non-brevettiamo>

¹⁴ R. Caso, *Pandemia e vaccini: scienza aperta o proprietà intellettuale?*, in *Riv. critica dir. privato*, 2021, 279.

¹⁵ Cfr. M.C. Pievatolo, *Open science: human emancipation or bureaucratic serfdom?*, in *SCIRES it*, Volume 10, Special Issue (2020), 35.

¹⁶ Si veda, ad es., il disegno di legge di modifica del codice di proprietà industriale (approvato dal Consiglio dei Ministri il 6 aprile 2022) e quello di riforma degli IRCCS (disegno di legge: “Delega al Governo per il riordino della disciplina degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, di cui al decreto legislativo 16 ottobre 2003, n. 288”, attualmente in discussione alla Camera dei deputati come atto C. 3475).

¹⁷ N. Dentico, *Sanità. Il legame tra salute e pace rotto dalla logica di guerra*, in *Avvenire*, 21 maggio 2022.

ontologicamente inconciliabile con la proprietà intellettuale appartiene (forse) a una “setta dei poeti estinti”. Ma tant’è, senza poesia è difficile sognare un mondo migliore. “We don’t read and write poetry because it’s cute...”¹⁸.

¹⁸ John Keating (Robin Williams) cita un passo di *Leaves of Grass* di Walt Whitman in “Dead Poets Society” [L’attimo fuggente] di Peter Weir, 1989.